

Telecom Italia Ok di Saja Pascale (Sip): siamo pronti

ROMA. Telecom Italia non crea nessun problema all'Antitrust. Lo ha anticipato ad Italia Oggi il presidente della commissione antimonopolio Francesco Saja. Il gestore telefonico unico che sta per nascere dalla fusione tra Sip, Iritel, Telespazio ed Italcable non dovrebbe creare distorsioni alla concorrenza, sostiene Saja. Il quale, però, manifesta nel contempo la preoccupazione che l'Authority di vigilanza sulle tariffe annunciate dal governo possa in qualche maniera interferire con l'attività della commissione antitrust.

Del gestore telefonico unico si occupa anche la lettera inviata agli azionisti dal presidente della Sip Ernesto Pascale. La ristrutturazione del settore - spiega - costituisce «motivo di ulteriore fiducia per il futuro perché darà nuovo slancio allo sviluppo dei servizi di telecomunicazione». In effetti, sarà proprio la Sip a fungere da calamita per l'insieme del settore telefonico anche se alcune attività a valore aggiunto, come ad esempio i telefonini, verranno scorporate in spa ad hoc. Proprio i cellulari sono diventati una delle poste più remunerative della società telefonica: pubblica; nonostante Tangentopoli, crisi e recessione il numero degli abbonati a fine '92 è salito ancora ad un ritmo elevato raggiungendo quota 783.000. La densità telefonica degli abbonati residenziali è passata al 93,1% delle famiglie.

Il ministro del Commercio estero, Vitalone scrive al commissario della Comunità, Brittan per puntare il dito contro tre paesi europei

Export, guerra tra Italia e Cee

Andreatta: «I conti con l'estero '93 a -26mila miliardi»

Braccio di ferro tra Italia e Cee sull'export. Il ministro del Commercio estero, Claudio Vitalone, ha scritto al commissario economico della Comunità, Brittan, per protestare contro le esportazioni senza limiti di Germania, Inghilterra e Olanda di prodotti che dovrebbero essere invece contingentati. Secondo il governo, intanto, i nostri conti con l'estero chiuderanno il '93 con un passivo di 26mila miliardi.

Table with 3 columns: Category, 1992, Prev. 1993. Rows include Mercati e servizi, Mercati Fob, Trasporti e assicurazioni, Viaggi all'estero, Redditi di capitale, Altri servizi e transazioni, Trasferimenti unilaterali, Trasferimenti privati, Trasferimenti pubblici, Totale partite correnti in % del Pil.

Germania, Olanda e Inghilterra, in particolare, rileva l'Ice, l'Istituto del commercio estero, infrangono la normativa europea consentendo importazioni senza limiti di prodotti che dovrebbero essere contingentati e che possono poi circolare liberamente nella comunità, mentre gli operatori italiani non possono sfogare la stessa merce in importazione diretta (in particolare ceramiche, calzature, tessuti di seta).

Intanto va ricordato che un passivo di quasi 26 mila miliardi costituirà il saldo delle partite correnti per l'Italia nel '93 contro i -31 mila miliardi registrati nel '92. È questa la stima contenuta nel capitolo dedicato ai conti con l'estero dell'aggiornamento sulle previsioni per il '93 inserito nella Relazione sull'andamento dell'economia 1992 presentata in Parlamento dal ministro del Bilancio, Nino Andreatta.

Il dollaro arranca Minimo storico sullo yen a Tokio

ROMA. Nuovo record negativo del dollaro nei confronti della valuta giapponese. Al termine delle contrattazioni nipponiche la divisa statunitense risultava generalmente indebolita nei confronti di tutte le principali valute, ma la flessione più rilevante era quella nei cambi sullo yen: 112,90 yen per dollaro contro i 113,18 registrati venerdì alla chiusura di New York, e un cambio analogo rilevato, sempre venerdì, a Tokio. Durante le contrattazioni di ieri il dollaro a Tokio è addirittura scivolato a 112,80 yen, il minimo dalla fine della Seconda guerra mondiale. Il livello più basso precedentemente registrato era di 112,90 l'8 aprile.

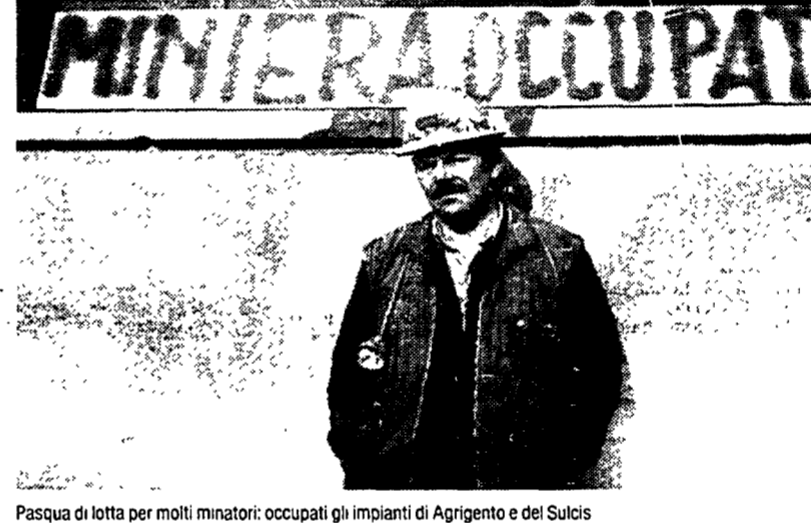
A detta degli operatori, la banca centrale nipponica è intervenuta intorno ai 112,80-112,85 yen, ma le voci non trovano conferme ufficiali. Immediata le reazioni nel mondo politico: il primo ministro Kiichi Miyazawa, interpellato dalla stampa nella sua residenza ufficiale, ha detto che chiederà ai partners del G-7 di coordinare gli interventi se il rafforzamento dello yen risulterà troppo drastico. Miyazawa ha detto che lo yen non salirà oltre i 110 per dollaro «il mercato non si comporta così», ha detto il premier aggiungendo che «solo perché ora piove, non significa che continuerà a piovere».

Le contrattazioni valutarie, avvertirono però gli osservatori, sono state molto ridotte dalla chiusura dei principali mercati per le festività pasquali. Intanto ai minimi hanno cominciato ad acquistare dollari i fondi assicurativi nonché gli operatori che avevano venduto intorno ai 113,25. Ma una risalita del dollaro viene stemperata dalla decisione di molti esportatori del Sol Levante di abbassare la soglia di vendita dei fondi in dollari, che sembrerebbe ora scesa intorno ai 113,50 yen dai precedenti 114,50. I mercati, dicono gli analisti, sono nervosi in attesa della riunione del sette di mercoledì e giovedì a Tokio. Oggi i giapponesi presenteranno inoltre ufficialmente il pacchetto di incentivi alla crescita, ma gli operatori dicono che gli stimoli aggiuntivi non avranno un effetto immediato sugli squilibri commerciali in quanto l'economia avrà bisogno di tempo per reagire.

Occupazioni in Umbria, Sicilia, Sardegna e a Napoli In fabbrica e in miniera Pasqua non ferma le lotte

Pasqua in fabbrica per i lavoratori dell'Elettrocarburo e dell'Emu da mesi in lotta per il posto di lavoro. E anche per quelli dell'Alenia e della Sme di Napoli. Con loro i vescovi di Acerra e di Nola. Don Riboldi chiede «una soluzione dignitosa senza inutili prove di forza». Pasqua in miniera per i lavoratori del Sulcis e della Italcals di Agrigento che da mesi attendono una soluzione da Roma.

Pasqua in fabbrica per i lavoratori dell'Alenia di Poggioreale e della Sme finanziaria, in lotta per la difesa dei livelli occupazionali e per l'integrità del gruppo agroalimentare pubblico. Attorno ai primi si è stretta la solidarietà della chiesa e della città nella messa celebrata il giorno di Pasqua sul piazzale dello stabilimento dai vescovi di Acerra, Antonio Riboldi, e di Nola, Umberto Tramma. Gli altri hanno continuato, invece, l'assemblea permanente nel locale della direzione generale del centro direzionale di Napoli anche per valutare le voci diffuse dalla stampa sulla ipotesi di un accordo «segreto» raggiunto da alcuni loro rappresentanti con i vertici del gruppo Sme. Ai circa tremila lavoratori e cittadini radunati sul piazzale dell'Alenia, dove gli operai sono giunti al trentacinquesimo giorno di sciopero, don Antonio Riboldi ha ricordato come «la questione del lavoro sia fondamentale, anche se non è possibile nascondersi l'attuale momento di crisi. La



Pasqua di lotta per molti minatori: occupati gli impianti di Agrigento e del Sulcis

buona volontà - ha però aggiunto - deve guidare gli animi di tutti, per giungere ad una soluzione dignitosa, senza inutili prove di forza. I lavoratori sono pronti al dialogo - ha continuato il presule - ma è importante che si eviti un inasprimento dei rapporti con l'azienda, che allontanerebbe la soluzione della questione».

Pasqua triste e diversa da quella degli anni scorsi quella dei 174 lavoratori della Elettrocarburo di Nami e dei 135 della Emu di Marsciano, da

difficoltà finanziarie. Da diverso tempo i lavoratori hanno messo in atto il picchettaggio della fabbrica e l'azione non è stata interrotta neppure il giorno di Pasqua, sostenuta dalla solidarietà della popolazione locale che ha portato alle macerine in lotta persino il pranzo. Tante altre sono in Umbria le aziende in crisi, come la Icap di Santa Maria degli Angeli e la Sai di Passignano sul Trasimeno, i cui dipendenti vivono momenti di estrema difficoltà.

ROMA. Pasqua in miniera, a difesa del posto di lavoro, per i 150 operai della Italcals che da oltre due mesi occupano gli impianti di Realmondo e di Casteltrione, in provincia di Agrigento. I lavoratori hanno organizzato una scacchiera di turni per mantenere costantemente il presidio degli stabilimenti e consentire a ciascuno di trascorrere almeno una parte della giornata festiva in famiglia. Ieri, invece, le famiglie hanno raggiunto i minatori e hanno consumato il pasto insieme, all'aperto, di fronte ai due impianti occupati. La presidente dei minatori, che era stata sospesa il mese scorso, è ripre-

sa dopo che l'azienda - a prevalente capitale regionale - ha licenziato dieci degli operai che avevano partecipato. In miniera anche i lavoratori dei stabilimenti della Sim. Con loro i familiari che hanno organizzato il pranzo di Pasqua. Il loro sciopero è cominciato ormai il 15 febbraio scorso, ma il governo non è ancora riuscito a trovare una soluzione. Nelle scorse settimane i minatori avevano organizzato marce, scioperi della fame, manifestazioni a Roma, presidi. Ora è attesa la visita del presidente della Repubblica prevista per la fine del mese.

Effetto «Tangentopoli» Ridotte al lumicino le acquisizioni italiane di aziende straniere

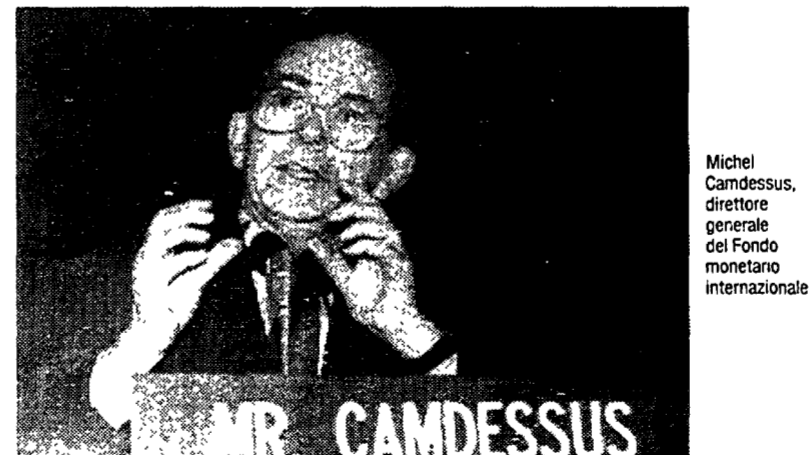
MILANO. Fusioni e acquisizioni italiane pressoché paralizzate da «Tangentopoli»: questo il risultato del rapporto sulle attività di «mergers and acquisitions» internazionali, preparato dalla società di consulenza Kpmg Peat Marwick. Nel primo trimestre '93 le acquisizioni di aziende estere da parte di società italiane sono state appena 12 per un valore di 36 milioni di dollari (circa 56 miliardi di lire) rispetto alle 37 transazioni, per oltre un miliardo di dollari, dello stesso periodo del '92.

«L'inchiesta della magistratura italiana sulla collusione tra ambiente politico e finanziario, e i relativi reati di corruzione, hanno contribuito notevolmente al calo delle acquisizioni internazionali effettuate dalle società italiane», ha commentato Franco Carlo Papa, responsabile della Kpmg. E non vi sono segnali di ripresa all'orizzonte.

La frenata italiana, comunque, è stata accompagnata da un calo delle acquisizioni anche a livello internazionale. Dopo un rallentamento dell'attività registrato nel quarto trimestre '92, nei primi tre mesi '93 vi sono state 372 acquisizioni internazionali per un valore di 11,6 miliardi di dollari, il 37% in meno rispetto ai 18,3 miliardi di dollari del primo trimestre '92 (569 acquisizioni).

Sugli aiuti alla Russia il Fondo monetario cambia rotta

ROMA. Se non fosse stato per il presidente americano, difficilmente Michel Camdessus, l'etero direttore generale del Fondo monetario internazionale, avrebbe cambiato idea. Fino a poche ore prima dell'incontro tra Elsin e Clinton, il rappresentante della prima istituzione finanziaria del capitalismo occidentale a Mosca continuava a insistere sul vecchio testo: nessun aiuto straordinario dal Fmi se i russi non raggiungono dei risultati nella stabilizzazione economica. Che vuol dire abbattere l'inflazione, avviare il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, bloccare la stampa di cartamoneta e il credito alle imprese. Poi lo scenario è improvvisamente cambiato e a Washington hanno abbattuto il dicastero sul quale si poggiavano decenni di terapie contro il dissesto economico e finanziario di mezzo mondo. Resi conto di non poter resistere alle nuove posizioni del proprio primo grande azionista, cioè gli Stati Uniti, Camdessus e i governi occidentali rappresentati nel direttorio del Fondo monetario non hanno potuto fare a meno di «aprire la finestra», come dichiara un autorevole fonte di Washington, rendendo molto più flessibili i vincoli per una parte dei nuovi prestiti. A fine mese sarà perfezionato un finanziamento di 3 miliardi di dollari che possono essere sbloccati subito se Mosca scriverà una lettera di intenzioni sulla prosecuzione delle riforme. Unica condizione è che entro la fine dell'estate deve cominciare il negoziato per



MR. CAMDESSUS

loro si ritrovano oggi nell'entourage clintoniano. C'era pure Jeffrey Sachs, il terapeuta del big bang polacco. Oggi la Polonia altre capitali occidentali, esporta, ma le riforme non sarebbero mai passate se non ci fosse stata la Chiesa con la preziosa tutela sociale e politica della popolazione. In Russia il potere è diviso ed entrambi i contendenti sono deboli. Fautore della terapia shock anche in Russia, Sachs ha poi subordinato la sua attuazione all'esistenza di un flusso costante e massiccio di capitale occidentale. Senza salterebbe tutto. I consiglieri del Fmi (e i governi che lo amministrano) non solo sbuffavano di fronte a

Jacques Attali, il presidente della Banca europea dell'Est che chiedeva quasi un azzeramento del debito estero e l'apertura dei mercati europei ai prodotti dell'est, ma non hanno creduto neppure a Sachs.

«La terapia shock è uno strumento che forma società da terzo mondo: come può essere sostenuta la democrazia in Russia quando il popolo guadagna meno di dieci dollari al mese?», si chiede invece il professor Michel Chossudovsky, dell'università di Ottawa. «Troppo tardi il Fmi ha scoperto che la Russia di Elsin non è la Polonia di Walesa - sostiene l'economista italiano Renzo Daviddi -. La Russia non è un

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

mai stata. Il rovesciamento delle priorità delle politiche economiche negli Usa e la conversione della Casa Bianca che anche a Est c'è bisogno di seguire strade diverse da quelle percorse finora si è saldato al timore che la Russia possa precipitare nel caos. Anche una istituzione paludata e dalla schietta attitudine alla conservazione come il Fmi, non poteva far finta di nulla. Sembrava, in realtà, che il disastro sbagliato un approccio alla riforma nell'ex Urss che seguiva gli stessi schemi utilizzati in America Latina e in Asia, schemi che hanno portato in alcuni paesi al riequilibrio finanziario e all'abbattimento dell'iperinflazione ma a costi sociali elevatissimi.

La ricetta classica del Fondo monetario è in sintesi questa: una volta escluso il ricorso a misure protezionistiche e ai sussidi alle esportazioni, si cerca un equilibrio nella bilancia dei pagamenti attraverso la svalutazione della moneta e importazioni controllate per non surriscaldare l'economia e aumentare l'inflazione. La

politica economica viene subordinata al controllo rigoroso della moneta e del credito interno, dei salari e delle spese statali. Dal rispetto di questi equilibri dipende l'apertura o la chiusura dei rubinetti dell'ovest. Se non vengono raggiunti si sospendono i crediti. È successo decine di volte. Secondo Elisio Espá, che ha studiato l'applicazione delle formule del Fmi all'Europa centro-orientale nel biennio 1990-1992, «un'impostazione del genere difficilmente può essere compatibile con obiettivi di sviluppo del prodotto interno». È quello che è successo in Russia: l'offerta non ha reagito agli impulsi che limitati finché si vuole ma ci sono stati a cominciare dai prezzi. Risponde il Fmi: il motivo è che la terapia shock è stata ostacolata al centro e in periferia. E questo è vero. Però le cose sono più complicate. Tra i consiglieri internazionali del Fondo sono stati anche una pattuglia di professori americani che elaborano il famoso «piano Marshall 2» rimasto nel cassetto. Molti di

procedere con le riforme». È il circolo vizioso interrotto con le nuove facilitazioni in dirittura d'arrivo.

Un'autorevole membro del direttorio della Banca Mondiale ritiene che fatte conto le responsabilità del fallimento della stabilizzazione russa, 70 sono da imputare a Mosca, 30 agli occidentali. «Non c'è neccita che abbia funzionato se non ne sono convinti i destinatari. Ma un limite intrinseco alla ricetta ora viene rilevato pur sempre sotto il riserbo dell'anonimato: «Il limite più evidente del nostro approccio è stato credere che liberalizzando i prezzi e aprendo l'economia ci sarebbe stata una reazione dell'offerta di dimensioni tali da creare un antidoto allo shock. Abbiamo creduto che la struttura produttiva statalizzata potesse essere frammentata e incentivata alla trasformazione attraverso i prezzi, i quali una volta liberalizzati avrebbero stimolato le imprese a produrre di più per ottenere più profitti. A quel punto non ci sarebbero stati ostacoli alla produzione». Sempre secondo lo stesso «banchiere», i consiglieri dell'ovest avrebbero dovuto preoccuparsi più di creare subito la disoccupazione finanziaria attraverso una «rete di protezione sociale» che non baloccarsi con una impossibile convertibilità del rublo. Ciò di cui, guardandosi, si sta discutendo oggi.

Un terzo motivo di critica riguarda il buy russian, comprare russo. È un consigliere della Banca europea per la ricostru-